



di Ilaria Cardegna

UNA SCUOLA MUYEYE, UN LAVORO A FROSINONE

Garantire ai bambini e ai ragazzi kenioti un'istruzione pubblica e professionalizzante è la missione di Itake, che per raggiungere l'obiettivo avvia all'autonomia alcuni pazienti psichiatrici

Dita d'ebano trascinano stoffe chiare lungo la raffica degli aghi meccanici, mentre il chiacchiericcio frenetico delle macchine da cucire a pedali si frattura sotto i colpi discontinui

degli scalpelli da cuoio; è una giornata come un'altra al Politecnico di Muyeye, un villaggio nei pressi di Malindi, in Kenya: si stanno confezionando le divise scolastiche, si stanno fabbricando quegli stessi mattoni che andranno ad ampliare gli ambienti della vicina scuola elementare, la Karima School. Entrambe nate grazie all'attività di **Itake**, una Onlus di Frosinone, i due istituti scolastici costituiscono nell'entroterra keniota l'unico polo didattico pubblico in grado di accompagnare i ragazzi dalle elementari

fino alla scuola superiore professionale. Nell'ottica dello sviluppo di una completa autosufficienza della popolazione locale, gli stessi genitori dei futuri allievi sono stati chiamati alla costruzione degli edifici scolastici. La Karima Primary School è nata per prima e con più urgenza perché, come dice **Patrizia Monti**, vicepresidente della Onlus ciociara, «Le uniche armi che i bambini devono tenere tra le mani sono le matite e le penne».



Il villaggio di Muyeye, in Kenia
(Foto Itake)

Poveri che aiutano i poveri

Grazie alla paziente raccolta del “Bazar solidale”, un semplice mercatino di abiti dismessi e di oggettistica di seconda mano, cifre in Italia irrisorie si sono mutate, sul territorio keniota, in libri, quaderni, mattoni e salari per i muratori. Per somme mai superiori ai 3 euro o addirittura in cambio di altri vecchi oggetti, gli extracomunitari e i cittadini meno abbienti del frusinate hanno acquistato abiti, scarpe e piccoli elettrodomestici: poveri che aiutano altri poveri, moltiplicando un circolo virtuoso di effetti benefici sotto il segno della cooperazione tra i popoli.

Nel 2010 è la volta del Politecnico. Sartoria, lavorazione della pelle, falegnameria, edilizia, meccanica, idraulica ed elettricità sono le materie di studio che permettono agli allievi di ottenere una specifica professionalità nell'arco di soli 2 anni. Finanziato per la metà del totale, 60mila euro, dall'**Associa-**

zione per la Tutela della Salute Mentale, attiva in tutto il territorio italiano e facente capo a Le Parole ritrovate, l'istituto, allora ancora cantiere, è stato visitato dai pazienti psichiatrici e dai loro familiari, che hanno tratto da quell'inaspettato viaggio keniota una profonda impressione dal valore quasi terapeutico. Lenire le situazioni di disagio del proprio Paese, intervenendo attivamente su quelle altrui, sembra, ancora una volta, l'autentica vocazione di Itake. Un paziente investimento di fiducia, insegnamento e danaro ha fruttato nei primi diplomati del Politecnico risultati sorprendenti: «La scuola sta funzionando: i manufatti della sartoria sono bellissimi e il Governo keniota ha preso ad investire delle quote nell'Istituto».

Scuole pubbliche e sostegno a distanza

Le costose scuole private arabe e indiane soddisfano le richieste di alcune tra le più



Le scuole costruite da Itake sono diventate pubbliche, perchè lo sviluppo comincia dall'istruzione. (Foto Itake)

abbienti comunità straniere di Malindi, ma lasciano fuori dalle aule la troppo povera popolazione locale: saranno allora le scuole pubbliche il futuro del Kenya.

Le due scuole costruite grazie all'intervento di Itake sono pioniere in questo programma. «Non conosco altre associazioni che hanno costruito una scuola in Kenya e poi l'hanno donata al Governo», afferma Patrizia Monti. Non bisogna dimenticare, però, che l'attività di Itake ha preso le mosse, nel 2006, proprio dalla scuola privata. Agli albori della sua attività, infatti, la Onlus del frusinate si è concentrata su un programma di sostegno a distanza che, attraverso la donazione di 70 euro bimestrali, consente tutt'ora di pagare le rette di 60 piccoli studenti. «La nostra associazione non si

avvale dell'attività di dipendenti stipendiati, pertanto le quote versate per il sostegno a distanza sono destinate esclusivamente alle tasse, al vitto, ai trasporti, all'acquisto dei libri e delle divise», assicura e sottolinea. «I viaggi che facciamo ogni anno in Kenya sono totalmente a carico dei soci, cittadini che in Italia lavorano come insegnanti, psicologi e operatori della sanità e i cui contributi privati sono decisivi e sostanziali».

Malindi: inferno e paradiso

Per chi l'ha vissuta da turista, Malindi è il suono placido e zuccherino che plasma nella memoria immagini di spiagge opulente come corpi candidi, che si bagnano di luce sotto lo stato opalescente delle maree. Per chi a Malindi appartiene per nascita, in-

vece, sconosciuta è la sensazione di trovarsi in un paradiso: povertà, turismo sessuale, analfabetismo diventano consuetudini cui presto ci si arrende. Da decenni Malindi è colonia prediletta del turismo italiano, numerosi sono infatti i connazionali che in questo luogo dell'Africa subsahariana hanno cambiato la propria vita, aprendo attività alberghiere e acquistando case da abitare nei mesi di vacanza. Tale fenomeno, se da una parte ha creato un indotto economico che dà lavoro a personale alberghiero e domestico locale, dall'altro ha portato con sé la piaga della prostituzione, minorile e non.

Circondano Malindi 9 villaggi di cineree foglie di banano e di un fango che va sguagliandosi sotto la prima pioggia. Tra questi, appena sfiorato dalle jeep dei Safari, c'è Muyeye, il cui edificio più solido è proprio quello scolastico. «Il primo strumento di sviluppo ed emancipazione della popolazione è l'istruzione», afferma sicura Patrizia Monti, ma, sebbene l'obbligo di scolarizzazione primaria in Kenya sia stato legalmente introdotto nel 2003, sono poche le strutture all'altezza di questa promessa. Sulle aule, sovraffollate da un centinaio di bambini di prima elementare, domina la figura di un solo, eroico insegnante e l'abbandono scolastico dei piccoli può sembrare, ad un animo stanco e avvilito, un sollievo anziché un flagello.

Ma i volontari di Itake sono tutt'altro che stanchi e, benché nella stessa Karima School si sia arrivati alla cifra impossibile di 1700 studenti stipati in 7 aule, non rinunciano a garantire un'istruzione a quanti più bambini possibile.

La moda della solidarietà è il riciclo

Sono 6.000 gli euro necessari alla costruzione di altre 2 aule nella scuola primaria e i volontari si sono dati l'opportunità di raggiungere questa cifra concorrendo al bando "SocialMente" con un progetto battezzato "Made in Frosinone" che mette in gioco ingegno e fantasia: gli stracci invendibili che arrivano al Bazar e i piccoli oggetti inutilizzabili non si gettano più via, ma vengono messi da parte in attesa di essere trasformati in abiti fantasiosi, che coniugando moda e riciclo, dimostrino come dallo scarto possano essere estratte impensabili risorse. Alla conclusione dei lavori, non solo verranno messi all'asta dei pezzi unici ed ecologici, ma quattro dei pazienti dei Centri di salute mentale della Asl, partner del progetto, avranno acquisito una professionalità nuova.

Sarà infatti una selezione di pazienti psichiatrici la squadra di sarti che, guidati da stilisti esperti, daranno nuova vita ai materiali di scarto. Malati affetti da patologie molto serie, come la schizofrenia, si misureranno in un'attività di addestramento ad una professione che, una volta concluso il percorso di guarigione, faciliterà il loro reinserimento nella società. «A Frosinone, il prossimo Natale, le vetrine delle vie del centro esporranno, tra le merci classiche, anche i lavori del nostro laboratorio di sartoria» spiega Patrizia Monti. «Un'altra parte della quota verrà raggiunta attraverso una lotteria». Primo premio: un viaggio per 2 persone a Malindi, paradiso per i turisti, ma, grazie ad una dedizione seria, costante e priva di retorica, un po' meno inferno anche per la popolazione locale. ■